

# «Io a scuola dopo la leucemia, salvata da amore e buonsenso»

## Marta e il ricordo della sua esperienza dopo il caso di Castelfranco Veneto

### Il caso vaccini

### La lettera

**Marta Cosentino, 31 anni, giornalista che lavora per Rai Tre, ha affrontato la leucemia quando aveva nove anni. Più o meno la stessa età del bambino di Castelfranco Veneto che, dopo aver sconfitto la malattia, non può tornare a scuola perché nella sua classe ci sono cinque compagni non vaccinati, cosa che rischia di compromettere la sua salute. Il caso veneto ha spinto Marta a raccontare la sua storia personale: da come ha affrontato la malattia, all'amore della sua famiglia, fino all'aiuto dei compagni di scuola che hanno evitato che anche un semplice raffreddore diventasse una seria minaccia per lei.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Sopravvissuto. È così che viene clinicamente definito chi combatte e vince contro la leucemia. Non guarito, sopravvissuto. Perché per il 40% delle probabilità, non è previsto che tu sia tanto forte o tanto fortunato. Almeno, più di vent'anni fa era così.

Il bambino di Castelfranco Veneto, costretto ad allontanarsi da scuola per la presenza di figli di No vax, è un so-

pravvissuto. Io sono stata dichiarata tale all'età di nove anni, dopo una leucemia linfoblastica acuta, due anni di cure sperimentali, immunodepressione, cicli di chemioterapia, nausea costanti e massicce dosi di cortisone. In un'atroce altalena tra il positivo decorso della remissione e il terrore che i globuli bianchi precipitassero di nuovo. Non si muore di leucemia. Non ne sarei morta io, né il bambino di Castelfranco Veneto. Saremmo morti di raffreddore, febbre, polmonite o di qualsiasi morbo cui fossimo stati più o meno consapevolmente esposti.

All'inizio ti tengono letteralmente in una bolla, come se il pericolo fossi tu. In realtà sei tu a essere in pericolo, in nessun modo lo rappresenti. Mascherine, contatti centellinati e sterili, un telo di plastica a proteggerti e un cartello con una freccia rossa appeso alla porta dell'anticamera. Nel reparto di ematologia pediatrica dell'ospedale San Gerardo di Monza i casi di immunodepressione acuta venivano indicati così.

Poi, se sei abbastanza forte e abbastanza fortunato, ti rompono il guscio e ti restituiscono alla vita vera, con le sue meraviglie e suoi rischi. Senza teli di plastica a proteggerti ma legata a doppia man-

data ad un filo tenuto su, in larga parte, dal buon senso delle persone che ti circondano. E solo adesso che anche io potrei essere madre, capisco quanto i miei genitori avrebbero voluto che quella bolla non venisse mai fatta scoppiare.

Il pericolo infatti sta proprio lì: in quel lasso di tempo, che sembra una vita, tra l'apparente vittoria sulla malattia e la minaccia che ribussi alla porta, ancora più convinta e più feroce. È proprio in quel momento che lo Stato deve colmare le lacune di buonsenso delle persone che ti circondano. «Fatela tornare a scuola, deve riprendere una vita vera», ripetevano i medici. Quando il tuo orizzonte diventa tondo, come le pareti di una bolla di plastica, la quotidianità, quella che da sani tanto ci annoia, ti sembra la cosa più preziosa che ti possa venir regalata. E allora riprendi ad andare a scuola, chiami i compagni per stare al passo coi compiti perché loro sono già arrivati alla tabellina del nove e tu moltiplichi solo per quattro. E a scuola ci vuoi andare anche se, talvolta, la crudeltà dell'infanzia ha l'ineleganza di ricordarti che i capelli ti sono caduti.

Ci volevo tornare io e ci deve tornare il bambino di Castelfranco Veneto, senza che

la scuola diventi per lui esperienza di emarginazione e insidia. Sono stata salvata da un protocollo sperimentale cui un computer mi ha associata, pescando tra una rosa di altri possibili protocolli. Sono stata salvata dall'amore di una famiglia che per farmi sentire meno diversa, meno goffa, si è rasata i capelli.

Sono stata salvata dalla cura e dal buonsenso di maestre e compagni cui era stato chiesto di segnalare uno starnuto o un colpo di tosse e, in quel caso, sarei stata io ad essere allontanata. Sono sopravvissuta da decenni e, fino a questi giorni, l'avevo quasi dato per scontato perché avevo dato per scontata la fortuna, l'ennesima, di essere protetta.

**Marta Cosentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Emarginazione

Dopo la malattia si deve tornare a scuola senza che ciò diventi fonte di emarginazione

#### Testimonia

Marta Cosentino, 31 anni, giornalista, ha affrontato la leucemia a 9 anni: uno in più del bimbo di Castelfranco Veneto che non può entrare in classe per via dei compagni non vaccinati

### La parola

### LEUCEMIA LINFOBLASTICA ACUTA

È un tumore ematologico che prende origine dai linfociti (un tipo di globuli bianchi) nel midollo osseo. Il termine «acuta» indica che la malattia progredisce velocemente



Peso:58%

## La vicenda

● A Castel-franco Veneto (Treviso) un bambino di 8 anni, sopravvissuto alla leucemia mieloide acuta dopo un trapianto di midollo, è impossibilitato a tornare in classe per la presenza di cinque bambini non vaccinati: per il piccolo, a causa del deficit immunitario, significherebbe mettere in pericolo la sua salute

● Marta Cosentino, giornalista che a 9 anni ha affrontato una leucemia linfoblastica acuta, ha scritto una lettera aperta raccontando la sua esperienza e l'importanza di vivere in un ambiente protetto



Peso:58%